

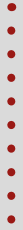
# Storie interrotte

Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

a cura di  
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,  
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo



PADOVA  
**UP**



PADOVA UNIVERSITY PRESS



*Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica – Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali.*

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**dBC**  
DIPARTIMENTO  
DEI BENI CULTURALI  
ARCHEOLOGIA, STORIA  
DELL'ARTE, DEL CINEMA  
E DELLA MUSICA

Prima edizione 2022 Padova University Press

*Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*

© 2022 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Progetto grafico: Padova University Press  
Impaginazione: Oltrepagina, Verona

ISBN 978-88-6938-320-5



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

a cura di  
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,  
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo

# **Storie interrotte**

**Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato**



## INDICE

Presentazione	9
Ricostruire “storie interrotte”. Un approccio interdisciplinare VERONICA GALLO, MARTA PREVITI, CLELIA SBROLLI, GABRIELE TASCHETTI, LUCA ZAMPARO	11
<b>ARCHEOLOGIA</b>	
Storie di vite interrotte. Sepolture infantili a Nora tra <i>tofet</i> e necropoli ALESSANDRO MAZZARIOL, MELANIA GIGANTE	17
“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”. Il caso controverso degli scavi Ottocenteschi dell’abate Soranzo nella necropoli Nazari di Este VANESSA BARATELLA	29
Storie interrotte dalla necropoli dell’età del ferro del CUS-Piovego (Padova): metodi per la ricostruzione di contesti perduti in campo archeologico VERONICA GALLO, DAVID VICENZUTTO	39
“Storie dalla carta”. Archivi e ricerca archeologica: il caso di Narce MARCO PACIFICI	51
La Necropoli Laurentina di Ostia: ricostruzione di un contesto SILVIA DIANI	61
I siti di lavorazione dei metalli nel Veneto romano. Approcci metodologici per la riscoperta di realtà prima ignorate LEONARDO BERNARDI	71
Il <i>CyReNe-Project</i> . Numismatica digitale tra ricerca e salvaguardia ALESSANDRO CATTANEO, MARCO TOGNON	83
Torri di guardia e mulini ad acqua a Riposto e Mascali (CT): tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e architettonico alle pendici dell’Etna DARIO CALDERONE, CLAUDIO PATANÉ	89
Storie interrotte, storie frammentarie: per una definizione di collezione LUCA ZAMPARO	95
<b>MUSICA</b>	
The conceptual layers of <i>mousikē</i> : a trivial social practice or the divine representation of <i>kosmos</i> ? ŠARŪNAS ŠAVĖLA	105

## Indice

<i>Ex uno plures</i> : la réorganisation des manuscrits musico-liturgiques à Sainte-Justine de Padoue MATTEO CESAROTTO	113
Valorizzare un'opera incompleta: il caso dei "Motetti concertati a due voci" di Tomaso Cecchini (Venezia, 1613) GABRIELE TASCHETTI	119
<b>STORIA DELL'ARTE</b>	
Ricostruire storie di pietra: per una rilettura degli scambi artistici tra Abruzzo e Capitanata nel Medioevo centrale GIULIA ANNA BIANCA BORDI, ELEONORA TOSTI	133
Per una ricollocazione di due "pale ribaltabili" decontestualizzate sulla costa istriano-dalmata PASQUALE FRANCESCO ANTONINO GIAMBÒ	143
I "Notatori" di Pietro Gradenigo: dal manoscritto al Web CHIARA BOMBARDINI, DANIEL ZILIO	151
"Sant'Agostino che consegna la Regola ai canonici" di Lazzaro Bastiani: una storia interrotta e ritrovata NICOLE DE MANINCOR	155
Rileggendo De Dominicis. Ritrovamenti e precisazioni per una storia della pala d'altare nel Rinascimento meridionale ORAZIO LOVINO	161
Fortuna della <i>Tabula Cebetis</i> nel marchesato di Monferrato. Il caso del fregio perduto di Giacomo Rossignolo per Rolando Dalla Valle JACOPO TANZI	171
Una venerata reliquia dimenticata. Ricerche attorno al riccio di pastorale di San Nicolò dei Mendicoli MARCO TOFFANIN	181
La rimozione di affreschi e stucchi nella Padova del dopoguerra. Il caso di palazzo Trotta-Arnhold GIULIO PIETROBELLI	191
La voce "dimenticata" di Gino Fogolari contro gli sventramenti a Padova durante il Ventennio ALICE CUTULLÈ	201
"Così le cose più sante si van miserabilmente profanando!" Stanislao D'Aloe, ispettore per la tutela dei monumenti artistici napoletani a metà Ottocento FRANCESCA DE LUCA	211

La vicenda del circolo “Il Pozzetto” di Padova e della mostra “La nuova concezione artistica”: un caso di interruzione forzata MARTA PREVITI	215
Gli autoriduttori dei Circoli del proletariato giovanile: ripercorrere una storia dimenticata ANDREA CAPRIOLO	225
Carmelo Cappello a Venezia: una storia (quasi) dimenticata della scultura italiana AMBRA CASCONI	233
<b>TAVOLE</b>	243





## Presentazione

*Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato* è il titolo del convegno tenutosi nelle giornate del 25 e 26 novembre 2021 a Palazzo del Bo, sede centrale dell'Ateneo patavino. L'iniziativa, richiesta dai dottorandi/e del Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, venne approvata con favore dal Collegio dei docenti per diverse ragioni. Il desiderio di uno scambio su problemi teorici e metodologie di ricerca con i colleghi/e di altri Atenei italiani ed esteri dimostrava la consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità di riferimento e la necessità del confronto. L'iniziativa favoriva, attraverso la collaborazione e la partecipazione ad un progetto condiviso, il senso di comunità di un corso di dottorato che vede al suo interno discipline archeologiche, storico-artistiche, performative e di scienze applicate ai beni culturali. Non ultimo portava ad accrescere la professionalità degli stessi dottorandi/e, in particolare del XXXV ciclo, che si proponevano come protagonisti dell'intera organizzazione del convegno: dalla scelta del tema, alla selezione dei contributi, con l'aiuto di alcuni membri del Collegio, fino all'organizzazione anche economica delle giornate e alla curatela del presente volume.

Siamo ora arrivati alla fine di questo percorso che crediamo sia stato virtuoso.

Il volume testimonia quanto il tema proposto per il convegno, nella sua intrinseca complessità e aperto a varie interpretazioni, sia stato di stimolo e convergesse con ricerche in corso sui Beni Culturali di molte scuole di dottorato. È palese infatti come ognuno dei contributi rispecchi, come indicava la proposta del convegno, "la complessità e le difficoltà alla base del processo di ricostruzione storica intrinseco ad ogni progetto di ricerca: il vuoto documentario, di diversa natura, che interrompe la storia di un'opera, di un manufatto, di un luogo, di una civiltà".

Sono qui presenti studi di archeologia, di storia della musica e di storia dell'arte, condotti sugli scavi, negli archivi, nei musei, nei laboratori e nelle biblioteche; le indagini sono basate su metodologie scientifiche che intrecciano analisi formale e filologica, con le scienze archeometriche e l'uso di strumenti informatici e digitali. Gli autori sono dottorandi/e del secondo e del terzo anno, selezionati perché ad uno stadio avanzato della loro ricerca e dunque pronti a sostenere una presentazione che potesse venire arricchita dal raffronto con gli altri partecipanti e con i docenti presenti al convegno. Accanto alle ricerche del Corso padovano, figurano anche quelle di autrici e autori che provengono da Corsi e Scuole di Atenei nazionali e internazionali quali Bologna, Catania, Colonia, Firenze, Gent, Napoli, Pisa, Reggio Calabria, Roma, Siena, Tours, Udine, Venezia, Verona, Vilnius. Gli interventi più brevi danno conto delle presentazioni dei poster.

Nelle pagine si alternano molte storie e vicende del patrimonio culturale materiale e immateriale, con affondi su contesti, temi e oggetti che dall'età del

ferro giungono al Novecento contenenti indagini dedicate a problematiche relative alle necropoli, ai siti di produzione delle ceramiche, al collezionismo fino agli sventramenti urbanistici fra le due guerre mondiali. Spesso gli interventi sono a più mani e mostrano come per ricostruire, salvaguardare e valorizzare il bene – sia esso una moneta, un manoscritto testuale o musicale, una pala d'altare – anche le nuove tecnologie risultano fondamentali. Non mancano quelle necessarie storie di uomini attraverso le cui scelte, il gusto e l'impegno, il patrimonio è giunto a noi: artigiani, artisti, committenti, laici o religiosi, e studiosi. Sono queste le storie portate all'attenzione della comunità degli studi cui questo volume è offerto. I contributi hanno il pregio di esporre significativi stadi intermedi del processo di ricerca, che per il suo rigore metodologico non può essere mai definitivo. Di pregio è il corredo illustrativo che accompagna i testi.

Noi speriamo che questa sia la prima di molte altre iniziative dottorali internazionali da tenere qui a Padova nel prossimo futuro.

Come coordinatrice e vice coordinatrice ringraziamo innanzitutto l'intero Collegio dei docenti del Corso di dottorato e i supervisori che sostengono le ricerche. Siamo grate ai colleghi/e che hanno presenziato e coordinato le sezioni del Convegno dando il proprio essenziale contributo al dibattito. Il nostro debito va inoltre al DBC, al direttore Jacopo Bonetto, alla vice direttrice Vittoria Romani e al personale, dai tecnici – che hanno anche affiancato le ricerche – alla segreteria, in particolare alla segretaria amministrativa Camilla Galiazzo e al segretario del dottorato Attilio Fortunato. Il volume è stato sostenuto e finanziato dal Corso di Dottorato e dal Dipartimento, dopo attenta verifica della Commissione scientifica.

Un sentito apprezzamento va ai dottorandi/e tutti/e e in particolare a quelli/e del XXXV ciclo tra i quali è d'obbligo un plauso meritato a Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbrolli, Gabriele Taschetti, Luca Zamparo, curatori del volume.

Prof.ssa FEDERICA TONIOLO  
Coordinatrice del Corso di Dottorato in Storia,  
Critica e Conservazione dei Beni Culturali

Prof.ssa MONICA SALVADORI  
Vice Coordinatrice del Corso di Dottorato in Storia,  
Critica e Conservazione dei Beni Culturali

## Ricostruire “storie interrotte”. Un approccio interdisciplinare

Il presente volume si inserisce nel solco del dibattito internazionale sulla valorizzazione dei beni culturali, tema di indiscussa centralità negli attuali studi rivolti alla tutela del patrimonio materiale e immateriale. Il Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali dell’Università degli Studi di Padova ha voluto offrire il proprio contributo con il Convegno Internazionale *Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*, tenutosi a Padova presso il Palazzo Bo nei giorni 25 e 26 novembre 2021. Il Convegno rispondeva alla necessità di intavolare un dialogo interdisciplinare su una problematica diffusamente presente in molti progetti di ricerca dottorale e non: il vuoto documentario, di diversa natura, che interrompe la storia di un’opera, di un manufatto, di un luogo, di una civiltà. Tale miscellanea si configura come l’ideale prosecuzione di questa e altre simili occasioni di scambio, di cui raccoglie diversi spunti teorico-metodologici proponendone l’applicazione a casi di studio diversificati.

Per offrire un’ampia veduta sulle molteplici declinazioni della complessa tematica proposta, si è deciso di distribuire i saggi all’interno della pubblicazione per ambiti disciplinari e secondo una scansione cronologica che, partendo dall’età protostorica, giunge sino alla contemporaneità.

Si può ravvisare *prima facie* una ricca serie di stimoli e ragionamenti di giovani studiosi che, provenienti da istituzioni universitarie di diverse aree geografiche, hanno adottato metodologie differenti per risolvere le difficoltà riscontrate nel corso del processo di ricostruzione storica.

Tali contributi rendono note “storie interrotte” spesso dimenticate, che trovano in queste pagine una rinnovata attenzione e interpretazioni inedite.

Riprendere il filo di una storia interrotta può significare continuare una narrazione dal punto in cui era stata lasciata, recuperare un sapere reso inaccessibile da secoli di stratificazioni culturali, o ancora, valorizzare oggetti che il corso degli eventi ha privato del loro significato e riportare alla luce civiltà e pratiche che non ci hanno raggiunto direttamente, ma che concorrono a formare il nostro patrimonio culturale materiale e immateriale. Le “storie interrotte” qui presentate toccano tutti questi punti.

Per quanto concerne l’ambito archeologico, il volume raccoglie nove contributi che affrontano la tematica in esame attraverso casi studio che spaziano geograficamente tra Veneto, Lazio, Sardegna, Sicilia, fino alla Libia.

Nello specifico, i primi cinque indagano “storie interrotte” provenienti da contesti funerari. A. Mazzariol e M. Gigante ricostruiscono il quadro delle se-

polture infantili in ambito fenicio-punico, grazie anche ai nuovi dati derivanti dagli scavi del sito di Nora, in Sardegna. V. Baratella e V. Gallo con D. Vicenzutto ci riportano nel Veneto antico, rispettivamente a Este, con la necropoli Nazari, e a Padova, con il sepolcreto del Piovego: i loro contributi analizzano le problematiche derivanti dalla perdita del dato, proponendo nuovi schemi di lettura per il recupero dello stesso a distanza di tempo. M. Pacifici e S. Diani sottolineano l'importanza della rilettura delle fonti di archivio per la ricontestualizzazione di alcuni corredi delle necropoli orientali del centro falisco di Narce (Pacifici) e dei materiali pittorici rinvenuti in occasione degli scavi ottocenteschi della Necropoli Laurentina (Diani). L. Bernardi analizza i luoghi di produzione metallurgica romana presenti in Veneto, finora mai oggetto di uno studio sistematico a causa del basso livello di conservazione e della forte ambiguità delle testimonianze produttive.

Partendo dal problema della dispersione del materiale numismatico antico a seguito della guerra civile occorsa in Libia, A. Cattaneo e M. Tognon presentano l'ideazione e lo sviluppo di una WebApp per la raccolta e la catalogazione delle monete dell'antica regione della *Cyrenaica*. D. Calderone e C. Patané propongono un approccio multidisciplinare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico e architettonico di Riposto e Mascali (Catania) con l'obiettivo di fornire progetti di recupero e valorizzazione delle antiche strutture che rappresentano una risorsa culturale, ma anche economico-turistica, per il paesaggio siciliano.

L'assenza di definizioni generalmente condivise e la molteplicità di soluzioni è alla base dello studio proposto da L. Zamparo per cercare di inquadrare le caratteristiche delle collezioni archeologiche e storico-artistiche.

In ambito musicologico, il contributo a carattere teorico di Š. Šavèla si sofferma sulle diverse stratificazioni concettuali legate alla nozione di *mousikē*, dimostrando come esse impongano una visione maggiormente integrata a chiunque si confronti con lo studio della musica dell'antichità. I saggi di M. Cesarotto e di G. Taschetti sono dedicati a fonti musicali che, pur diverse per tipologia (rispettivamente alcuni libri corali di ambito benedettino e una raccolta di motetti per voci e basso continuo), hanno entrambe conosciuto nel corso dei secoli trasformazioni o dispersioni tali da renderne oggi molto complessa la ricontestualizzazione storica e la valorizzazione.

Per il comparto storico-artistico medievale e rinascimentale, due contributi si concentrano sullo studio degli arredi liturgici: G.A.B. Bordi ed E. Tosti prendono in esame l'ambone della chiesa di S. Clemente a Casauria, ricostruendo le dinamiche di circolazione di maestranze itineranti, mentre F.P.A. Giambò avanza l'attribuzione di particolari pale d'altare ribaltabili a specifici contesti architettonici e sociali sulla scorta di una nuova interpretazione delle caratteristiche materiali (dimensioni, meccanismi di movimentazione) e del programma iconografico.

C. Bombardini e D. Zilio propongono un progetto innovativo di valorizzazione e conservazione digitale dei *Notatori* del nobile veneziano Pietro Gradenigo, presentando il database realizzato in chiave multidisciplinare al fine di rendere fruibile questo importante materiale.

L’indagine della produzione di specifiche personalità artistiche è l’oggetto dei contributi di N. De Manincor e J. Tanzi: gli autori si concentrano sulla ricostruzione delle vicende storiche e umane che hanno condizionato la storia di un raro dipinto autografo di Lazzaro Bastiani (De Manincor) e sul recupero dell’iconografia di un’opera perduta del pittore Giacomo Rossignolo (Tanzi).

A partire dalla rilettura delle *Vite* di Bernardo De Dominici e di altre fonti letterarie, O. Lovino propone il riconoscimento di alcune pale e polittici di produzione meridionale sino ad oggi ritenuti perduti.

Seguono tre casi studio che, pur riferendosi a epoche storiche differenti, si inseriscono nel contesto veneto, tra le città di Venezia e Padova. Il saggio di M. Toffanin ripercorre, sulla scorta della documentazione archivistica, la storia di un riccio di pastorale smaltato di Limoges, oggetto liturgico proveniente dalla chiesa parrocchiale di San Nicolò dei Mendicoli a Venezia e confluito nelle raccolte del Civico Museo Correr. G. Pietrobelli ricostruisce invece la “storia interrotta” del complesso di palazzo Trotta-Arnhold a Padova, demolito nel 1959 per edificare sull’area liberata l’attuale grattacielo Conciapelli. Il contributo di A. Cutullè mette in risalto il ruolo che Gino Fogolari, Direttore delle Gallerie dell’Accademia di Venezia e Soprintendente d’arte medievale e moderna del Veneto, ebbe tra gli anni Venti e Trenta del Novecento nella tutela dell’antico tessuto storico-artistico di Padova.

Anche F. De Luca si sofferma sull’impegno di una figura che dedicò la sua vita alla tutela dei beni artistici, mettendo in luce l’attività di salvaguardia del patrimonio ecclesiastico svolta a partire dal 1846 da Stanislao D’Aloe, “Ispettore de’ monumenti” per il Comune di Napoli e provincia.

In conclusione, tre saggi affrontano temi che attraversano l’arco cronologico compreso tra gli anni Quaranta e Settanta del Novecento. Il contributo di M. Previti propone una rilettura della stagione culturale del circolo “Il Pozzetto” di Padova, chiuso nel 1960 su iniziativa del Partito Comunista dopo la mostra d’arte d’avanguardia *La nuova concezione artistica*. A. Capriolo analizza il fenomeno degli autoriduttori che, durante gli anni Settanta, sono diventati espressione della politica culturale dei Circoli del proletariato giovanile milanese.

Chiude il volume il contributo di A. Cascone che prende in esame la carriera artistica dello scultore siciliano Carmelo Cappello proponendo una riflessione sull’opera di questo protagonista della scultura italiana degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento.

VERONICA GALLO  
MARTA PREVITI  
CLELIA SBROLLI  
GABRIELE TASCHETTI  
LUCA ZAMPARO



# ARCHEOLOGIA





Storie di vite interrotte.  
Sepolture infantili a Nora tra *tofet* e necropoli

ALESSANDRO MAZZARIOL  
Università degli Studi di Padova  
alessandro.mazzariol@unipd.it

MELANIA GIGANTE  
Università degli Studi di Padova  
melania.gigante@unipd.it

*Abstract*

The controversial nature of the *tofet* sanctuaries has been a prominent topic in Phoenician and Punic archaeology, with much research focusing on the significance of the funerary and ritual relationship between these sanctuaries and the necropoles at Phoenician-Punic sites of the Central Mediterranean.

Recent studies have suggested the foundation of the Nora's *tofet* between the end of 6<sup>th</sup> century and the beginning of 5<sup>th</sup> century BC; therefore, later than the collective inhumation tomb (T26), dating from the middle to the end of 6<sup>th</sup> century BC. This tomb, brought to light through the excavation campaigns at the Western Phoenician and Punic necropolis at Nora in 2019, yielded sub-adult remains exclusively.

Considering differences and affinities with other Sardinian sites, the present paper explores the dichotomous relationship between *tofet* and necropolis during the complex transition to the Punic dominion of the Island, coupling new archaeological evidence of infant and child burials at Nora with the osteological examination of these remains.

*Introduzione*

L'abitato fenicio e punico di Nora (Pula, CA) sorge su di una stretta penisola posta a chiusura del Golfo di Cagliari e collegata alla fertile pianura retrostante per mezzo di un istmo sabbioso che ne permise, sin dall'VIII sec. a.C., l'impiego come approdo e sede stagionale di mercanti fenici dediti al commercio di materie prime su larga scala; a partire dagli anni finali del VI sec. a.C. invece, in conseguenza dell'espansione cartaginese nel Mediterraneo centrale, l'emporio mutò aspetto dotandosi di un più considerevole apparato monumentale (Bonetto 2021).

Nell'area suburbana indagini recenti condotte dall'Università di Padova<sup>1</sup> hanno permesso di individuare una necropoli di età fenicia e poi punica presso il limite nord-occidentale della penisola (Mazzariol 2021, pp. 98-101) mentre, nella spiaggia poco distante dalla chiesa di S. Efsio, scavi del 1890 misero in luce il *tofet* cittadino, all'epoca non riconosciuto come tale (Vivanet 1891) (fig. 1a). L'equivoco nacque dal fatto che, in aggiunta alle stele figurate, furono disseppellite 220 urne cinerarie che portarono a riconoscere come necropoli a

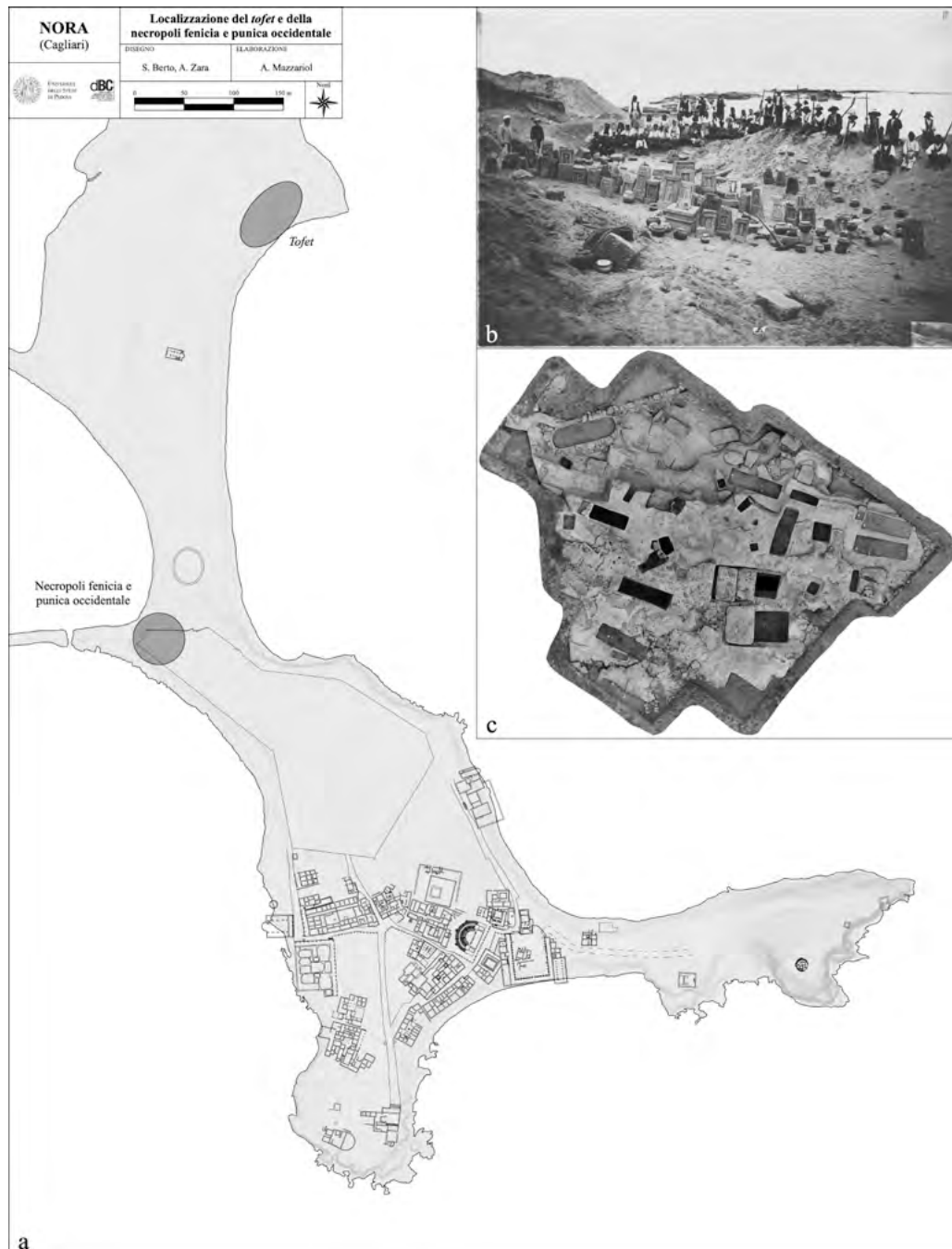


Fig. 1. a. Penisola di Nora con localizzazione del *tofet* e della necropoli fenicia e punica occidentale; b. Scavo del *tofet* nel 1890 (da Mazzariol 2020, fig. 4); c. Ortomosaico da fotogrammetria 3D della necropoli fenicia e punica occidentale.

cremazione quella che nella realtà era un'area santuariale caratteristica degli insediamenti fenici e punici del Mediterraneo centrale, fondata tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. e utilizzata sino al III sec. a.C. (Moscati, Uberti 1970, pp. 43-45; D'Andrea 2014, p. 20; Mazzariol 2020, p. 32. Per una datazione del primo impianto alla fine del V sec. a.C.: Bartoloni 2009, p. 111).

A.M.

### *Il tofet di Nora*

Come noto, con il termine *tofet* diverse fonti veterotestamentarie indicano il luogo nella valle del Ben-Hinnom a Gerusalemme dove Giudei e Israeliti, imitando costumi stranieri, avrebbero fatto passare per il fuoco i propri figli in onore di Molek.

Non essendo possibile, in questa sede, tornare sulle problematiche legate all'interpretazione delle fonti e dei dati archeologici che hanno generato un'accesa discussione tra sostenitori e detrattori, pur con diverse sfaccettature, della tesi sull'uccisione ritualizzata dei bambini all'interno di questi santuari (Melchiorri 2013; D'Andrea 2018, pp. 55-98), sarà utile ricordare quanto acquisito dalla critica contemporanea, cioè a dire che il *tofet* si configura come uno spazio consacrato a cielo aperto, talvolta recintato, al cui interno erano erette stele votive e deposte urne cinerarie coperte in vario modo: queste contenevano i resti cremati di bambini e/o animali e, talvolta, anche manufatti di diversa natura come amuleti, gioielli, ceramica miniaturistica e, in rari casi, piccoli oggetti in piombo come piattini e candelabri (D'Andrea 2018, pp. 8, 12-13).

Per il *tofet* di Nora i limitati dati di scavo non consentono di ricostruire in forma puntuale la natura dei depositi archeologici. Inoltre, molti reperti sono andati distrutti o perduti e così, se si eccettua la pubblicazione delle stele (Moscati, Uberti 1970; Mazzariol 2020, con bibl. precedente) e di alcuni manufatti di diverse classi (Chiera 1978), manca a tutt'oggi una pubblicazione esauriente delle urne cinerarie e, soprattutto, del loro contenuto (fig. 1b).

Chi erano dunque i bambini del *tofet* di Nora? In assenza di analisi antropologiche, per rispondere alla domanda bisognerà allargare l'orizzonte ad altri contesti simili, escludendo naturalmente i *tofet* tardo-punici e presumendo, con tutte le precauzioni del caso, che il santuario norense non fosse alieno a meccanismi e caratteristiche ricorrenti in altri *tofet* del Mediterraneo. A Mozia, Tharros, Sulky, Cartagine e Sousse, queste analisi hanno evidenziato come gli infanti di entrambi i sessi fossero deceduti tra i 6 e i 9 mesi di età, con poche ma significative attestazioni di perinatali e circa il 5% di casi di bambini di età più avanzata compresa tra 1 e 6 anni di vita (bibliografia in D'Andrea, Giardino 2013, pp. 8, 14-15; D'Andrea 2014, pp. 21-22, 44-45).

Senza volersi dilungare sulla questione dei veri o presunti sacrifici infantili ma analizzando i dati disponibili per Nora, sorge spontaneo chiedersi quale tipo di relazione sussistesse tra il *tofet* e la necropoli fenicia e punica occidentale (fig. 1c) dove le indagini hanno portato in luce diverse deposizioni infantili.

A.M.

*La tomba T26: tipologia tombale, corredi, cronologia*

La presenza di sepolture di bambini nelle necropoli fenicie e puniche di Sardegna è ben nota (bibliografia in Guirguis, Pla Orquín 2015, p. 38, n. 11), trovandosi spesso assieme o contigue a quelle degli adulti, forse i genitori (Guirguis 2010, p. 72). Nora, che in questo non fa eccezione, ha inoltre restituito un apprestamento tombale (T26) realizzato e utilizzato esclusivamente per inumazioni collettive infantili. Si tratta di una fossa rettangolare orientata in senso NNE-SSO, lunga 98 cm, larga 30 cm e con una profondità variabile compresa tra i 25 e i 35 cm circa, scavata nella coltre di arenaria posta pochi centimetri sotto l'attuale piano campagna (fig. 2a).

All'interno della tomba trovavano posto tre distinte deposizioni: la prima e più antica apparteneva all'individuo 1510=NR 26/1, depresso prono e accompagnato da una *kylix* etrusco-corinzia (NR 1472+1536) collocata vicino al cranio, un orecchino in argento (NR 1517) al di sopra delle costole, una brocca con orlo espanso (NR 1479) e un anello in ferro (NR 1547) fortemente corrosivo posti lungo il fianco sinistro (fig. 2b). La *kylix* (NR 1472+1536, tav. 1a) ha una tesa interna decorata con cinque fasce concentriche, mentre la superficie interna ed esterna della vasca sono totalmente campite, eccezion fatta per un riquadro trapezoidale collocato tra le anse dove sono raffigurati i profili di due uccelli acquatici gradienti a destra, con becco allungato, grossa testa e collo tozzo, quasi assente. Sulla testa sono presenti le tipiche incisioni che si limitano alla resa dell'occhio e a due linee oblique poco dietro; sul corpo si riconoscono le penne alari oblunghe e inclinate leggermente verso destra che si collegano a una duplice linea orizzontale. Tra i due animali è presente una raffigurazione non chiaramente distinguibile, forse riconducibile a una rosetta fortemente stilizzata al cui interno è presente un'incisione a croce. La coppa appare pienamente inquadrabile nel Ciclo di Codros, tra le produzioni del Gruppo di Celleno datate al secondo quarto del VI sec. a.C. (Szilágyi 1998, pp. 528-530; per Nora: Rendeli 2009, p. 50).

La brocca con orlo espanso (NR 1479, tav. 1b), con orlo pendente e collo con profilo biconico separato da un doppio solco nel punto di massima espansione, ha un corpo con profilo sub-cilindrico, piede indistinto e fondo con leggera sezione a onda; la decorazione a vernice rossa, stesa a pennello come indicano le striature riscontrabili autopticamente, è limitata all'orlo e al terzo superiore del collo. Pur non mancando esemplari frammentari di brocche con orlo espanso da Nora (Botto 2009, pp. 185-190; Madrigali 2021, pp. 99-100), le caratteristiche morfologiche e l'apparato decorativo del pezzo in questione trovano elementi di comunanza con la brocca n. 256 da Bitia e CP55 e CP66 della Collezione Pischredda (Bartoloni 1996, 2015). In considerazione dei "fenomeni evolutivi, di quiescenza o arcaizzanti" della forma che oltrepassano le maglie di seriazioni crono-tipologiche troppo rigide (Guirguis 2004, p. 87), l'esemplare norense pare riconducibile agli anni attorno alla metà del VI sec. a.C.

Quanto ai due gioielli (NR 1517 e NR 1547, tavv. 1c e 1d), il loro inquadramento cronologico risulta come sempre molto ampio per cui tanto per il primo, che rientra tra gli anelli detti "a sanguisuga" (per un esemplare da Monte Sirai: Botto, Salvadei 2005, pp. 89-93, con bibliografia sul tema), quanto per il

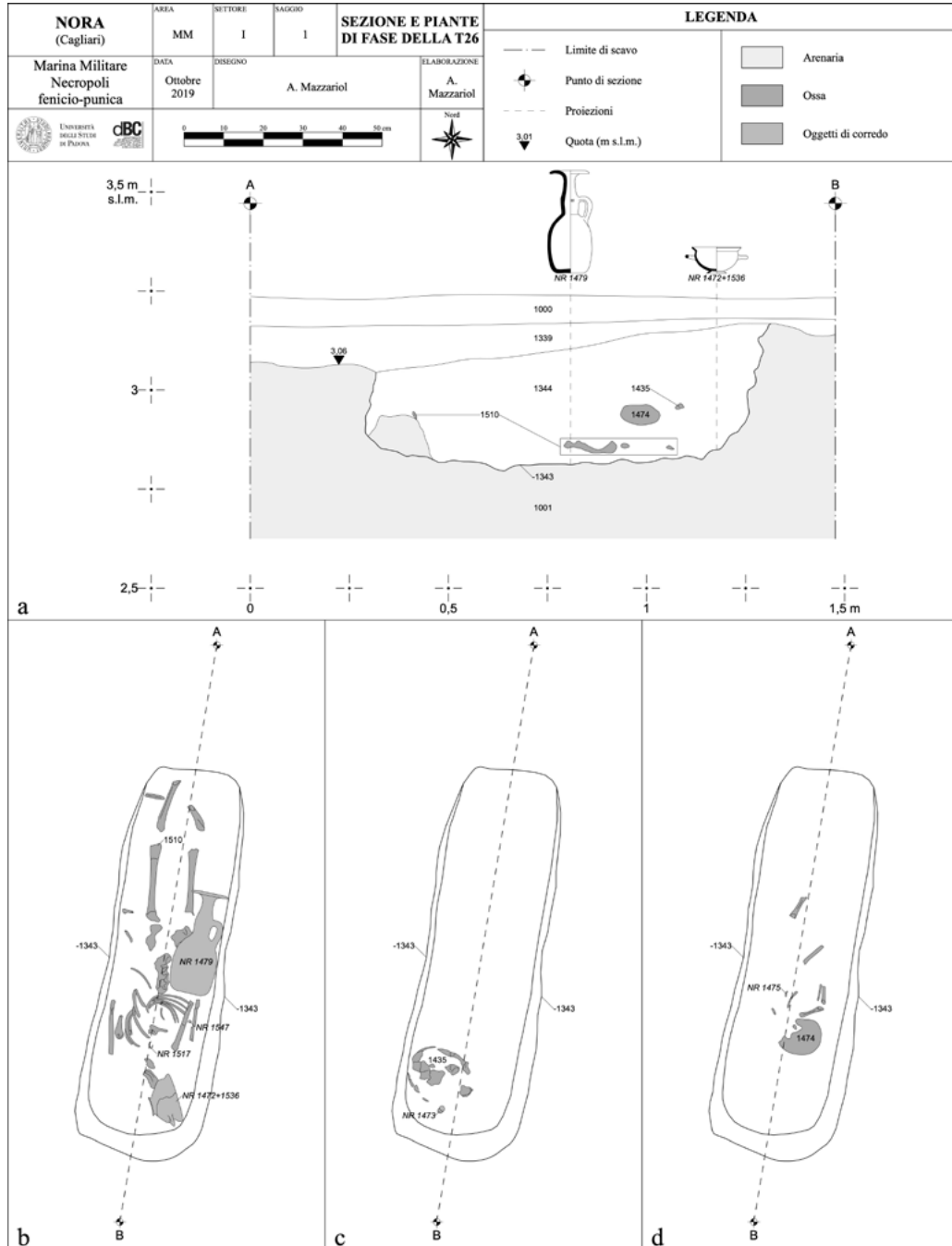


Fig. 2. a. Sezione della T26; b. Pianta della prima deposizione; c. Pianta della seconda deposizione; d. Pianta della terza deposizione.

secondo, cioè un anello con possibile castone forse appartenente al tipo IIa (Quattrocchi Pisano 1987, p. 84), una datazione non dissimile da quella dei restanti elementi di corredo appare verosimile e non osta con quanto già noto in bibliografia.

La deposizione NR 26/1, databile intorno alla metà del VI sec. a.C., offre naturalmente il *post quem* per le restanti inumazioni: la seconda 1435=NR 26/2 (fig. 2c), poco conservata, era posta immediatamente al di sopra della precedente e corredata da un solo pendente in bronzo (NR 1473, tav. Ie) di forma globulare con anello di sospensione afferente al tipo I.1b “Hollow Spherical Metal Pendants” riconducibile alla seconda metà del VI sec. a.C. (Golani 2013, p. 155).

La terza inumazione 1474=NR 26/3 (fig. 2d), infine, era associata a un anello in bronzo (NR 1475, tav. If) composto da un semplice filo metallico con sezione circolare modellato a cerchio, posto vicino al cranio del defunto e riconducibile al tipo Va (Quattrocchi Pisano 1987, pp. 85-86), dotato di ampio *excursus* cronologico, nel caso della T26 restringibile entro la fine del VI sec. a.C.

Dal punto di vista prettamente stratigrafico, infatti, le tre distinte deposizioni non mostrano soluzione di continuità e l'assenza di strati a copertura di ciascuna sepoltura evidenzia un processo di deposizione dei tre subadulti non contestuale, ma di certo assai poco esteso nel tempo, rendendo lecito supporre un utilizzo della tomba concentrato negli anni compresi tra la metà e la fine del VI sec. a.C.

A.M.

### La T26: dati bioarcheologici

Lo studio bioarcheologico è stato finalizzato alla caratterizzazione del profilo biologico dei deposti, per verificare l'ipotesi archeologica di una destinazione d'uso della tomba per le sole classi subadulte. L'esame morfologico si è basato sull'osservazione di una serie di marcatori di sviluppo biologico, tra cui i processi di maturazione fisiologica a carico dello scheletro (grado di fusione dei centri di ossificazione e delle giunzioni epifisarie) e dei denti (grado di sviluppo ed eruzione della dentizione decidua e/o permanente) (AlQahtani 2008; Schaefer *et alii* 2009). Le stime di età biologica sono state inserite in classi di età (Buikstra, Ubelaker 1994) così suddivise: *neonato* con età compresa tra 0-1 anno alla morte; *infante* 1-3 anni; *bambino* 3-12 anni. L'im maturità scheletrica e il mancato sviluppo dei caratteri sessuali secondari hanno impedito di giungere a diagnosi di sesso su base morfologica che sono state, pertanto, determinate per via cromosomica dall'analisi proteomica dei peptidi dello smalto (proteina dell'amelogenina).

- 1510=NR 26/1: infante, 2,5 anni, M (tav. Ig). Individuo rappresentato da porzioni di cranio (osso frontale, temporali, occipitale), emimandibola sinistra con dentizione decidua e permanente in formazione e in sede alveolare; denti mascellari decidui e permanenti (primi molari permanenti) non *in situ*. Postcranio scarsamente conservato nel cinto scapolare, rachide, cinto pelvico, appendicolare superiore e inferiore. Lo stadio di fusione degli archi neurali è compatibile con individuo di età alla morte inferiore ai tre anni. Il grado di eruzione e sviluppo della dentizione mascellare e mandibolare stima un'età alla morte di 2,5 anni.

- 1435=NR 26/2: bambino, 3-4 anni, F (tav. Ih). Individuo rappresentato da scarse evidenze osteodentarie. Si riconosce una porzione pressoché completa di osso frontale e di corpo mandibolare, lacunoso lungo il margine sinistro, in corrispondenza del secondo molare da latte. Assente il postcranio. La dentizione mascellare, non in sede alveolare, e mandibolare, *in situ* eccezion fatta per il secondo molare deciduo sinistro e per frammenti di corone pertinenti a primi premolari e molare permanenti, presentano un grado di sviluppo compatibile con un individuo di 3-4 anni alla morte. L'avvenuta ossificazione dei centri primari dell'osso frontale e l'assenza della sutura metopica confermano la stima di età.
- 1474=NR 26/3: neonato, 11 mesi circa (tav. Ii). Individuo rappresentato da frammenti di cranio (ossa parietali, temporali), corpo mandibolare con dentizione decidua *in situ*, frammenti di archi neurali e corpi vertebrali, diafisi di omero, radio, ulna e femore sinistri. Lo stadio di sviluppo e di eruzione dentaria (con formazione di gemme dentarie pertinenti a primi molari permanenti) stima un'età alla morte di circa 11 mesi alla nascita.

M.G.

#### Tofet e necropoli: quali dati da Nora?

Per tornare al tema centrale del presente contributo, tre elementi della T26 risultano particolarmente interessanti: il primo è insito nell'apprestamento tombale in sé, che è appunto destinato ad accogliere esclusivamente subadulti; il secondo è dato dalla stima dell'età alla morte dei tre bambini che risulta compatibile con i *range* d'età presenti nei *tofet* fenici e punici; il terzo è di ordine cronologico e pone in evidenza la probabile anteriorità di queste sepolture rispetto alla fondazione del suddetto santuario.

A Nora questa combinazione di fattori è confermata dai rinvenimenti della tomba T28, anch'essa collettiva e a destinazione esclusivamente infantile, e dalla testimonianza del Patroni su un'incinerazione in urna degli anni finali del VII sec. a.C. (Bartoloni, Tronchetti 1979-1980), da cogliere però con una certa cautela data l'assenza di analisi antropologiche.

Uno sguardo agli altri contesti sardi offre un quadro articolato ma non privo di ombre: *Sulky* e *Tharros*, entrambe dotate di *tofet* installati già nelle prime fasi di vita della colonia, hanno necropoli poco conosciute e molto compromesse che non consentono di accertare la presenza di tombe a uso esclusivamente infantile; a Cagliari, al contrario, pur essendo note inumazioni monosome di subadulti dalla necropoli, il *tofet* risulta pressoché sconosciuto. A Bitia non sono note deposizioni infantili arcaiche, mentre quelle puniche a *enchytrismòs* si datano tutte in epoca successiva alla dismissione del *tofet* di Su Cardolinu. Maggiori opportunità di confronto sono offerte dal sito di Monte Sirai dove l'interruzione delle deposizioni infantili singole nella necropoli nel primo quarto del IV sec. a.C. è stata posta in relazione con la fondazione del *tofet* nel secondo quarto dello stesso secolo (Guirguis, Pla Orquín 2015, pp. 55-58 con bibliografia citata). Il recente riesame della documentazione proveniente dal santuario ne ha però rialzato la cronologia di primo impianto agli inizi del IV sec. a.C. (Bar-



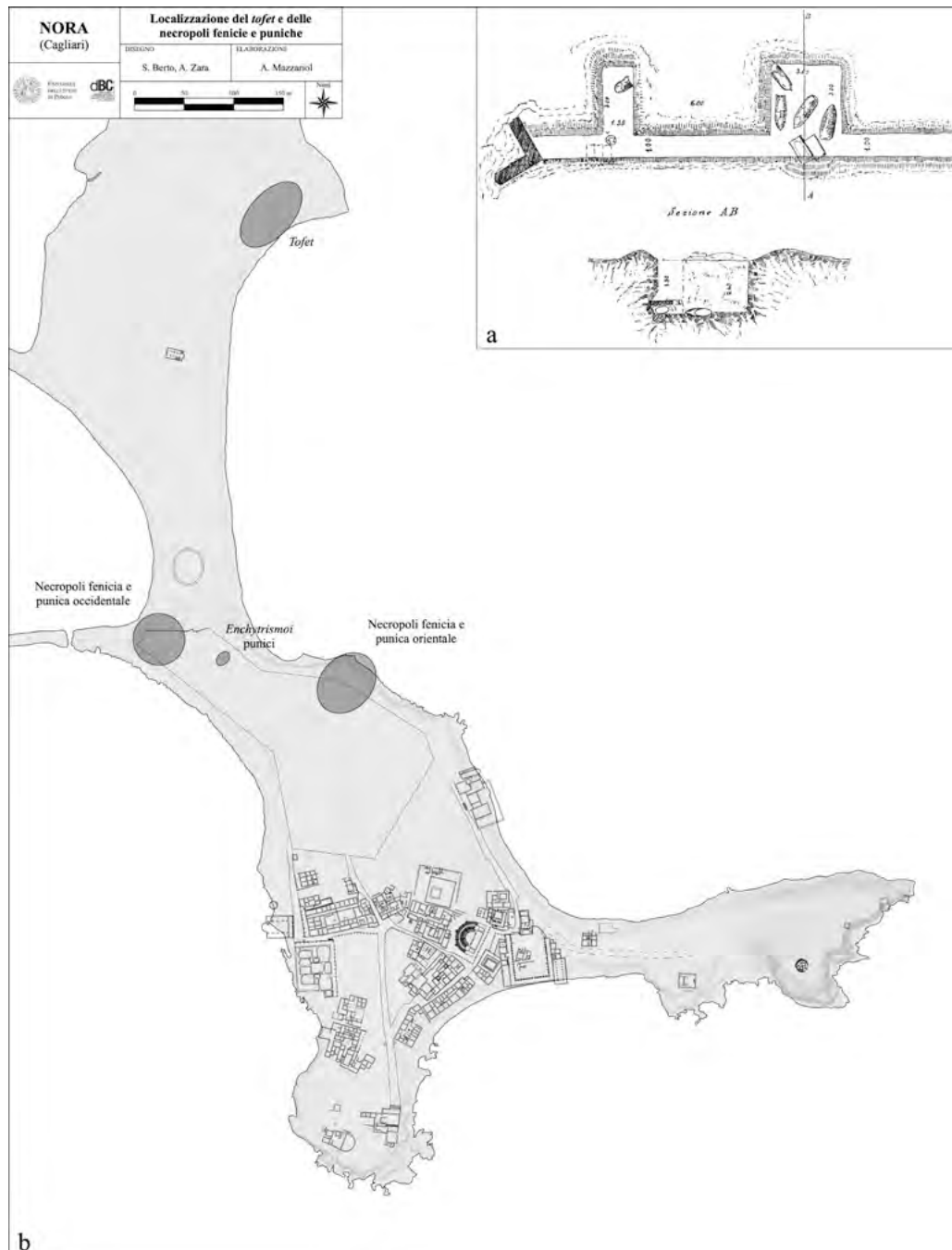


Fig. 3. a. Pianta e sezione della trincea in cui vennero ritrovati gli *enchytrismoi* nel 1901 (da Patroni 1904, figg. 16-17); b. Penisola di Nora con localizzazione del *tofet* e delle necropoli fenicie e puniche.

toloni 2017), prospettando un iniziale utilizzo contemporaneo delle due aree, secondo quanto già documentato anche a Mozia (Lauria *et alii* 2017).

Una situazione analoga, ma per le fasi finali d'uso del *tofet*, potrebbe essersi verificata anche a Nora, dove le sepolture a *enchytrismòs*, scavate dal Patroni (fig. 3a) e ricondotte al IV o ai primi anni del III sec. a.C. (Bartoloni, Tronchetti 1981, pp. 25-26), verrebbero in parte a sovrapporsi cronologicamente alle ultime fasi di

utilizzo del *tofet*; ciononostante, una possibile consequenzialità, anche temporale, tra la dismissione del santuario e le deposizioni infantili a *enchytrismòs* non è da escludersi, visti i limiti conoscitivi dovuti alla perdita del dato materiale (Bottó 2007, p. 127).

Ai fini della presente analisi sarebbe poco indicativo estendere la discussione alle inumazioni infantili presenti all'interno degli ipogei punici T8 e T9 coevi al *tofet* e che, ancora una volta, dimostrano come non tutti i bambini di un dato *range* d'età trovassero ospitalità all'interno del santuario, forse in virtù di meccanismi selettivi operati all'interno dello stesso (D'Andrea 2018, p. 99), ovvero di legami parentali/sociali che vincolavano primariamente il bambino alla cerchia degli adulti presso cui trovava sepoltura.

Al contrario, un apporto utile alla discussione deriva proprio dallo studio delle tombe a uso esclusivamente infantile non riconducibili a *family plot* per modalità di deposizione e collocazione areale.

Per Nora i limiti documentali rendono ad oggi estremamente complesso determinare quale tipo di rapporto sussistesse tra le aree funerarie e quella santuariale nelle fasi più tarde tra IV e III sec. a.C.: tuttavia, anche nel caso in cui gli *enchytrismoï* fossero stati deposti in un periodo in cui il *tofet* era ancora in uso, ciò non va necessariamente ricondotto a un rapporto di tipo "congiuntivo" (*tofet* e necropoli) (Guirguis, Pla Orquín 2015, p. 58). Infatti, in età tardo-punica, la presenza talvolta anche esclusiva di resti animali all'interno delle urne cinerarie (per Nora: Vivonet 1891, p. 300) potrebbe testimoniare la mutata ritualità all'interno del *tofet* e, per contro, la necessità di creare nuovi spazi dedicati ai bambini: le sepolture a *enchytrismòs* potrebbero allora essere viste come parte di una nuova necropoli, ben distinta rispetto ai due diversi nuclei cimiteriali noti (fig. 3b), e riproporre un rapporto di tipo "avversativo" (*tofet* o necropoli) in linea con quanto emerge a Nora per l'età tardo-arcaica. Stante i dati attualmente disponibili, infatti, la tomba T26 dimostra chiaramente come prima della fondazione del santuario la necropoli occidentale accogliesse indistintamente adulti e bambini, questi ultimi con apprestamenti loro dedicati quando non "accompagnati" da un adulto.

### Conclusioni

Quale rapporto sussisteva a Nora, dunque, tra necropoli e *tofet*, considerando che quest'ultimo non si configurava come area cimiteriale, bensì come santuario a cielo aperto? Per l'età tardo-arcaica sembra profilarsi una sorta di nesso causale tra l'attivazione del santuario e la scomparsa, dal record archeologico della necropoli, degli apprestamenti tombali utilizzati per le sepolture infantili monosome o multiple/collettive. I dati disponibili, tuttavia, risultano a oggi estremamente limitati, per cui, al di là della suggestione qui proposta, ritengo non vi siano al momento elementi di critica sufficienti a formulare altro se non un'ipotesi di lavoro, in attesa che il prosieguo delle indagini archeologiche possa portare a sostanziare o confutare le prospettive sinora tracciate.

A.M.

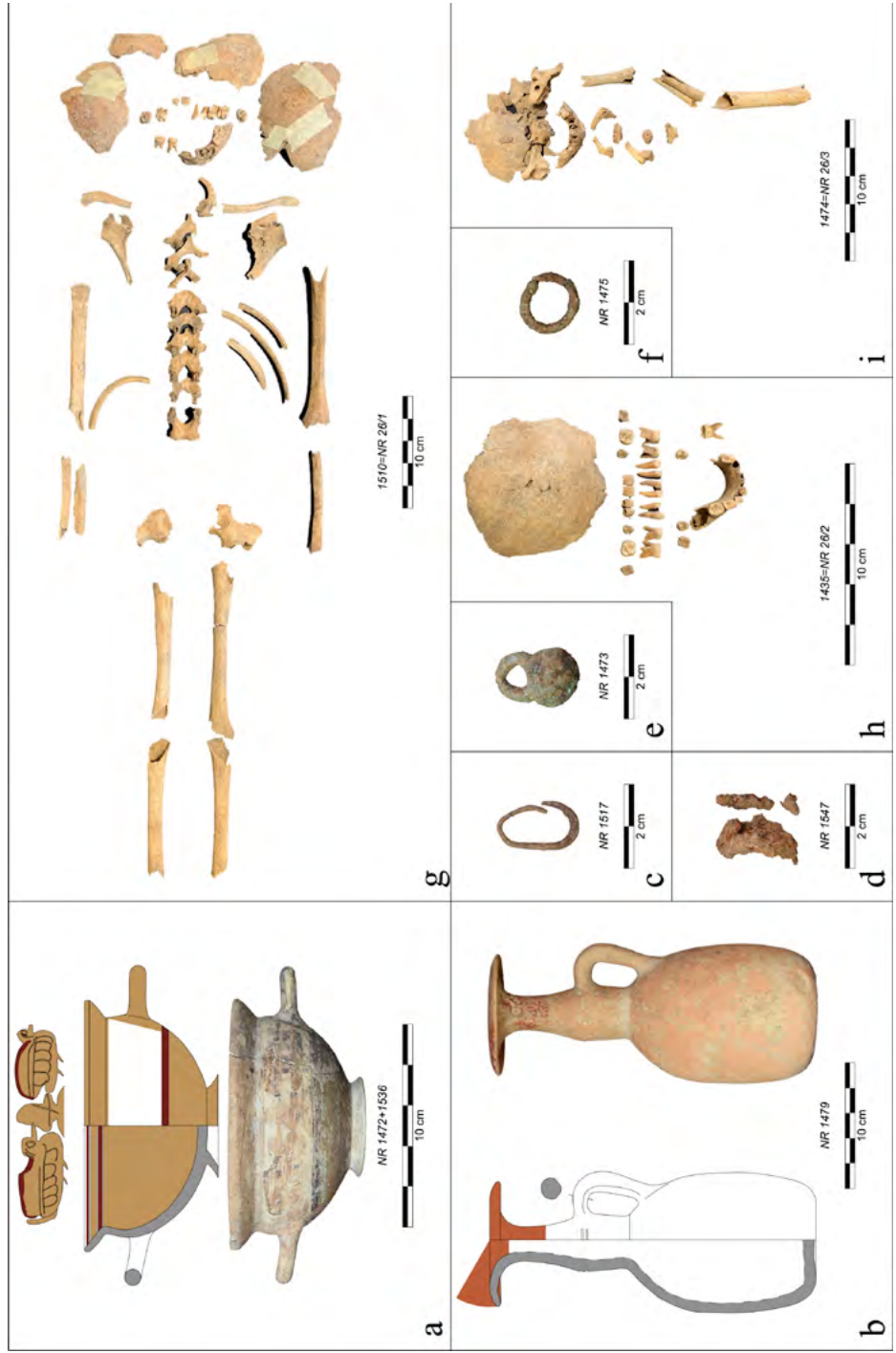
### Ringraziamenti

Vogliamo qui ringraziare il direttore scientifico J. Bonetto e i membri del gruppo di ricerca: C. Andreatta, S. Balcon, E. Bridi, F. Carraro, S. Dilaria e N. Ruberti.

### Bibliografia

- AlQahtani S. 2008, *Atlas of tooth development and eruption*, London.
- Bartoloni P. 1996, *La necropoli di Bitia - I*, Roma.
- Bartoloni P. 2009, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Nuoro.
- Bartoloni P. 2015, *Ceramica fenicia di Sardegna: la Collezione Pishedda*, "SCEBA", 13, pp. 67-142.
- Bartoloni P. 2017, *Ceramica fenicia e punica di Sardegna: le urne del tofet di Monte Sirai*, "SCEBA", 15, pp. 9-52
- Bartoloni P., Tronchetti C. 1979-1980, *Su alcune testimonianze di Nora arcaica*, "Habis", 10-11, pp. 375-380.
- Bartoloni P., Tronchetti C. 1981, *La necropoli di Nora*, Roma.
- Bonetto J. 2021, *Nora nel V secolo: dall'emporio fenicio alla colonia cartaginese*, in Roppa A., Botto M., van Dommelen P. (a cura di), *Il Mediterraneo Occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese. Dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V secolo a.C.*, Roma, pp. 91-106.
- Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R. 2009 (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*. II.1. *I materiali preromani*, Padova.
- Botto M. 2007, *Urbanistica e topografia delle città fenicie di Sardegna: il caso di Nora*, in López Castro J. (ed.), *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo occidental*, Almeria, pp. 107-134.
- Botto M. 2009, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in Bonetto et alii 2009, pp. 97-237.
- Botto M, Salvadei L. 2005, *Indagini nella necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, "RSF", 33, pp. 81-167.
- Buikstra J., Ubelaker D. 1994, *Standards for data collection from human skeletal remains*, Fayetteville.
- Chiera G. 1978, *Testimonianze su Nora*, Roma.
- D'Andrea B. 2014, *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.: studi archeologici*, Pisa-Roma.
- D'Andrea B. 2018, *Bambini nel «limbo»: dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punici*, Roma.
- D'Andrea B., Giardino S. 2013, *Il tofet dove e perchè. L'identità fenicia, il circolo di Cartagine e la fase tardo punica*, "Bollettino di Archeologia Online", 4, pp. 1-29.
- Golani A. 2013, *Jewelry from the Iron Age II Levant*, Fribourg.
- Guirguis M. 2004, *Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari*, "SCEBA", 2, pp. 75-107.
- Guirguis M. 2010, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus.
- Guirguis M., Pla Orquín R. 2015, «Morti innocenti e fragili resti». *I. Le sepolture infantili della necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (VII-IV sec. a.C.)*, "SCEBA", 13, pp. 37-65.
- Lauria G., Sconzo P., Falsone G., Sineo L. 2017, *Human Remains and Funerary Rites in the Phoenician Necropolis of Motya (Sicily)*, "International Journal of Osteoarchaeology", 27, pp. 1003-1011.

- Madrigali E. 2021, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in Bonetto J., Mantovani V., Zara A. (a cura di), *Nora. Il Tempio romano 2008-2014*. II.1. *I materiali preromani*, Roma, pp. 83-116.
- Mazzariol A. 2020, *Storiografia norense: 'nuove' stele dal tofet*, "EIDOLA", 17, pp. 9-38.
- Mazzariol A. 2021, *La tomba T36 della necropoli occidentale di Nora*, "SCEBA", 19, pp. 93-128.
- Melchiorri V. 2013, *Tophet: A Selected Bibliography*, in Xella P. (ed.), *The tophet in the Phoenician Mediterranean*, Verona, pp. 283-312.
- Moscato S., Uberti M.L. 1970, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- Patroni G. 1904, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, "Monumenti Antichi", 14, cc. 109-268.
- Quattrocchi Pisano G. 1987, *Jewellery*, in Barnett R.D., Mendelson C. (eds.), *Tharros: a catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London, pp. 78-95
- Rendeli M. 2009, *La ceramica greca ed etrusca*, in Bonetto et alii 2009, pp. 7-72.
- Schaefer M., Black S., Scheuer L. 2009, *Juvenile Osteology: a laboratory and field manual*, Oxford.
- Szilágyi J.A. 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II, 590/580-550 a.C.*, Firenze.
- Vivanet F. 1891, *Nora - Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 299-302.



Tav. I. A. Kylix; B. Brocca con orlo espanso; C. Orecchino "a sanguisuga"; D. Anello con castone (?); E. Pendente; F. Anello; G. Inumato 1510=NR 26/1; H. Inumato 1435=NR 26/2; I. Inumato 1474=NR 26/3.